

Capitolo S18

ingrandimenti

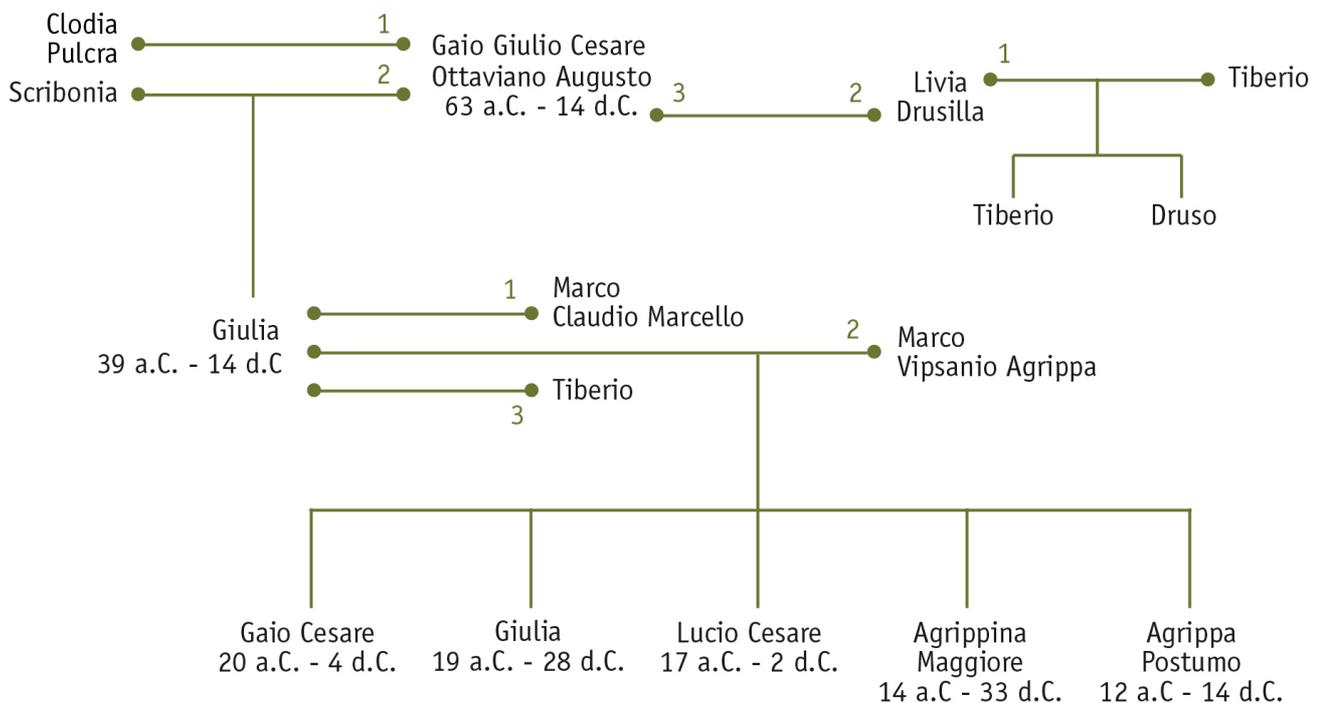
Tutti gli eredi del principe

L'albero genealogico di Ottaviano Augusto mostra l'estrema complessità delle parentele e il numero degli aspiranti alla successione. (Non è da imparare, ma solo da osservare, per capire meglio).

Augusto, figlio di Azia, pronipote di Cesare, figlio adottivo dello stesso Cesare, dalla seconda moglie Scribonia ebbe la sua unica figlia, Giulia. Augusto la diede in moglie a Marco Claudio Marcello, (figlio di Ottavia, sorella di Augusto), il quale morì prematuramente; nel 21 a.C. Augusto fece allora sposare Giulia col vecchio compagno d'armi Marco Vipsanio Agrippa (sia Marcello che Agrippa erano stati costretti a divorziare dalle precedenti mogli). Da questo secondo matrimonio nacquero Lucio e Gaio Cesare che Augusto nel 17 a.C. adottò perché facessero parte della famiglia, facendo loro abbandonare il nome gentilizio del padre. Agrippa morì prematuramente nel 12 a.C., quando i figli erano troppo piccoli per una designazione. Augusto rivolse allora la sua attenzione ai figli che la terza moglie Livia Drusilla aveva già avuto dal precedente marito Tiberio Claudio Nerone: erano Tiberio, il primogenito, e Druso Maggiore, che si erano ricoperti di gloria sul fronte renano e danubiano. Tiberio venne fatto sposare a Giulia, obbligatorio anello di successione, ma questo matrimonio fallì per ragioni politiche e familiari e Tiberio nel 6 a.C. si appartò a Rodi. Druso maggiore intanto, che a sua volta aveva avuto due figli, Germanico e Claudio, morì in Germania nel 9 a.C. A questo punto rientrarono in gioco Lucio e Gaio Cesare, i figli di Giulia e di Marco Agrippa, ormai adolescenti, ma anche i due giovani nipoti e figli adottivi morirono giovanissimi nel 2 e nel 4 d.C.

Augusto ripiegò allora su Tiberio (intanto tornato da Rodi) e Agrippa Postumo, ultimo figlio di Agrippa e Giulia, adottandoli. Alla morte di Augusto, nel 14 d.C., dopo lunghe discussioni in senato e con il forte appoggio delle legioni, fu eletto Tiberio (Agrippa Postumo era stato eliminato). Tiberio regnerà dal 14 al 37 d.C.; come vedremo, dovrà affrontare gli stessi problemi dinastici di Augusto.

Albero genealogico di Ottaviano Augusto.



—●—●—
matrimonio
1, 2, 3
numero del matrimonio

ingrandimenti

Teutoburgo

La Selva di Teutoburgo è una zona ancor oggi ricca di boschi di faggio, a nord di Münster, nella regione tedesca della Renania. Su una delle basse colline che la caratterizzano, il Groteburg (388 m), si trova l'Herrmannsdenkmal, il monumento ad Arminio. Si tratta di una grandiosa costruzione che venne realizzata, in più tappe, fra il 1841 e il 1875. Il riferimento all'antica «lotta di liberazione» di Arminio serviva allora per rafforzare l'idea dell'unità della nazione tedesca dopo le guerre contro la Francia napoleonica, il cui ricordo era ancor vivo quando il monumento fu iniziato. Fu in quegli anni che anche il luogo cambiò nome: quello che si chiamava, con parola locale, Osning, divenne Teutoburger Wald (ricalcato sul latino *Silva Teutoburgensis*, cioè la foresta di Teutoburgo).

Su un massiccio piedistallo (che avrebbe dovuto contenere una sorta di sacrario con i busti dei tedeschi illustri) si erge in forme gotiche l'enorme statua di Arminio, un cavaliere con l'armatura e la spada sguainata. La collina domina la foresta nella quale sono state trovate tracce di antichi culti germanici, dove probabilmente (ma sono state avanzate anche altre ipotesi) ebbe luogo la strage delle legioni romane.

visita-guidata

Ara pacis

L'«Altare della pace» fu il simbolo monumentale della pacificazione dell'impero realizzata da Augusto. La sua costruzione richiese 4 anni, dal 13 al 9 a.C., dopo le vittorie ottenute da Ottaviano in Gallia e in Spagna.

Si tratta di un muro che delimita un'area quadrata all'interno della quale è posto l'altare vero e proprio, cui si accede attraverso una porta e una scala marmorea. Le pareti esterne di questo recinto monumentale sono decorate con bellissimi bassorilievi, ognuno dei quali raffigura precisi temi della propaganda di Augusto. Ai due lati della porta di accesso sono ritratte, da una parte, le figure allegoriche della Terra e di Roma, dall'altra, Enea che celebra un sacrificio; sugli altri lati sono raffigurati Romolo e Remo e il mito delle origini di Roma; Augusto e la famiglia imperiale che celebrano un sacrificio insieme ai littori, alle Vestali e ai colleghi dei sacerdoti; la processione dei senatori.

Il ritrovamento dei due gemelli allattati dalla lupa nella grotta del Lupercale allude alle origini di Roma e quindi ad Augusto fondatore della nuova potenza romana; Enea è mostrato come il capostipite della *gens Iulia* da cui Augusto proveniva. La dea Roma seduta su un cumulo di armi, indica il dominio di Roma sui popoli pacificati. La Terra abbondante di frutti tra l'Aria e l'Acqua, simboleggia il regno di pace e prosperità voluto da Augusto; ma di recente è stata interpretata anche come Venere genitrice (la madre divina di Enea) o la *Pax augusta*, dispensatrice di prosperità o ancora la dea Cerere, divinità protettrice della fertilità degli uomini e delle messi. Ognuna di queste interpretazioni si appoggia su fonti letterarie e raffronti iconografici. È anche possibile che l'immagine riunisse in sé più significati per mostrare tutti gli aspetti del tempo di pace e di prosperità portato da Augusto. Il fregio storico occupa la porzione superiore dei due lati lunghi e rappresenta una processione: forse quella del giorno in cui venne decretata la costruzione, o forse quella fatta nel giorno dell'inaugurazione del monumento. Tra i tanti personaggi sono riconoscibili Agrippa, la figura maschile velata, Livia, la moglie di Augusto (o forse la figlia Giulia), accompagnata da Tiberio e Druso, affiancato dalla moglie Antonia Minore e dal figlioletto Germanico.

I modelli greci, sia classici che ellenistici, sono evidentissimi: ognuno è ritratto con le proprie sembianze, in modo da essere immediatamente individuato; le figure femminili sono avvolte in panneggi di stile ellenistico. I *flamines*, cioè i sacerdoti, sono invece rappresentati in abbigliamento romano, non esistendo un corrispondente modello greco.

Questo monumento si trovava nel Campo Marzio, lungo la via Flaminia; attualmente, dopo la sua ricostruzione, è situato sul Lungotevere all'interno del Museo dell'Ara Pacis progettato e realizzato da Richard Meier. Una sistemazione che ha suscitato numerose polemiche, durate ben undici anni. Il Museo è stato terminato nell'aprile del 2006.

le-loro-voci

Il momentum Ancyranum

Augusto realizzò un'altra straordinaria opera di propaganda. Redasse un testo, intitolato *Res gestae Divi Augusti* (Le imprese del divino Augusto) destinato a essere reso pubblico nelle principali città del suo impero per via epigrafica, cioè attraverso iscrizioni. Una copia si è conservata nella città turca di *√Änkara* (per questo porta il nome di *Monumentum Ancyranum*), ma dovevano esserci molte altre copie, oggi perdute. Nelle città elleniche il testo latino era accompagnato da una versione greca: questo tipo di iscrizione prende il nome di bilingue, cioè documento in due lingue.

Il testo presenta uno stile molto stringato ma di grande efficacia, in cui ogni parola è accuratamente scelta e calcolata. Augusto giustifica il suo operato nei confronti degli assassini di Cesare e poi di Antonio e Cleopatra, dichiarando di aver liberato Roma e l'Italia da due gravi pericoli: i congiurati, portatori di disordine e rovina, e la regina egiziana, simbolo di lussi e corruzione. Solo così era stato possibile ripristinare la concordia e la pace nell'impero.

*Un punto trattato con particolare attenzione è quello in cui Augusto spiega la fonte del suo potere. Le sue cariche nascono unicamente dalla volontà del popolo e del senato e non da un atto di forza. Dalla sua autorità sono derivati molti benefici per il popolo, che vengono elencati dettagliatamente. Le *Res gestae Divi Augusti* sono un testo di propaganda ideologica e politica di straordinaria capacità persuasiva. Riportiamo qui di seguito alcuni dei passi più significativi:*

Ho accresciuto i confini di tutte le province del popolo romano che avevano come confinanti popolazioni che non erano assoggettate al nostro impero. Ho pacificato le province delle Gallie e delle Spagne e la Germania che l'Oceano cinge da Gades fino all'Elba. Ho pacificato senza portare guerra ingiustamente ad alcuna popolazione, la regione delle Alpi, dalla parte più vicina al mar Adriatico fino al mar Tirreno. La mia flotta ha percorso l'Oceano dalla foce del Reno alle regioni orientali fino al territorio dei Cimbri, che nessun Romano aveva raggiunto in precedenza né per terra né per mare. I Cimbri, i Caridi, i Sénoni ed altre popolazioni germaniche che abitano lo stesso territorio, hanno chiesto di instaurare rapporti di amicizia con me e il popolo romano. Per mio ordine e con il mio auspicio, quasi nello stesso periodo di tempo, due eserciti sono stati guidati in Etiopia e nella cosiddetta Arabia Felice. Una grandissima quantità di nemici, di entrambe le popolazioni, è stata uccisa in combattimento e moltissime città conquistate. In Etiopia le spedizioni sono giunte alla città di Nabata, vicina a Meroe. In Arabia sono avanzate fino al territorio dei Sabei, presso la città di Meriba. [...]

Durante il mio sesto e settimo consolato [28-27 a.C.] dopo aver posto fine alle guerre civili, ottenuto il potere supremo per consenso generale, ho trasferito lo Stato dalla mia potestà al potere del Senato e del popolo romano. In virtù dei miei meriti, con un senato-consulto sono stato designato Augusto, le porte dei miei palazzi sono state ornate di alloro a spese pubbliche, una corona civica fissata sulla mia porta e uno scudo d'oro posto nella curia Giulia, che il Senato e il popolo di Roma mi hanno dedicato, secondo la testimonianza fornita dall'iscrizione posta su questo scudo, a motivo del mio valore, della mia clemenza, del senso di giustizia e della devozione. In seguito mi sono fatto garante della situazione politica in virtù della mia autorità, senza peraltro essere investito di un potere maggiore di quello dei colleghi che ho avuto durante le magistrature.

Ottaviano Augusto, *Res gestae*, 26 e 34; da L. Grossi, R. Rossi, *Testi e autori della letteratura latina*, Paravia, Torino 2002

il-libro

Augusto Fraschetti, *Augusto, la madre Azia e lo zio-padre Cesare*

Il libro che Augusto Fraschetti dedica al primo imperatore di Roma è una di quelle opere che riescono ad essere semplici e ricchissime allo stesso tempo. In uno stile discorsivo e piacevole Fraschetti ci conduce attraverso le varie tappe della vita di Augusto, guidato da un obiettivo che l'autore stesso dichiara nella Premessa.

«Nel ricostruire le vicende che videro protagonista Augusto, ho cercato di dimostrare non tanto come il principato abbia rappresentato la conclusione – non l'unica conclusione possibile – dell'antica repubblica, quanto come lo stesso Augusto abbia costruito lentamente e sistematicamente la sua egemonia (egli avrebbe detto la sua «autorità») e si sia imposto infine come unico referente, a Roma,

del quotidiano dei propri concittadini, fornendo loro non solo una nuova «stabilità» politica, non solo rifornimentiannonari più sicuri, ma anche una nuova vita festiva, nuovi culti e pratiche religiose che facevano perno intorno a lui e alla sua famiglia. Così il principe, lasciando inalterate in apparenza le strutture tradizionali della repubblica, in modo molto ambiguo pervase silenziosamente ogni aspetto della vita civica».

Nei primi capitoli del libro Fraschetti ripercorre la tappe principali della giovinezza di Augusto, diviso fra una madre onnipresente, Azia, preoccupatissima per la sua salute, che pur volendo inserirlo nell'alta società cercava di sottrarlo a qualsiasi pericolo, e lo zio Cesare, che lo spinse a ricoprire le prime cariche pubbliche e cercò di coinvolgerlo nelle sue spedizioni militari. Ecco come Fraschetti racconta l'influenza della madre e dello zio sul giovane Ottavio.

«La scelta di Cesare di designare Ottavio prefetto urbano, così da mettere in evidenza il giovane nipote, non era casuale. Cesare dalla moglie Calpurnia non aveva avuto figli, così come non ne aveva avuti dalle mogli precedenti. Suo unico discendente era un figlio naturale, Cesarione, natogli da Cleopatra, la regina d'Egitto, quando aveva soggiornato in quel paese durante la guerra civile contro Pompeo. A Roma però Cesarione, nato da una relazione adulterina con una regina straniera, non poteva essere ufficialmente riconosciuto come figlio e dunque Cesare riversò sul figlio della nipote [Azia era figlia di Livia, sorella di Cesare] l'aspirazione a possedere una propria legittima discendenza. Benché Gaio Ottavio sarebbe stato adottato da Cesare solo nel suo testamento, già in precedenza lo stesso Cesare aveva dato segni di prediligere particolarmente quel nipote tanto giovane e già così serio e assennato: il dittatore si preoccupò non solo di farlo nominare pontefice e prefetto urbano, ma lo prese decisamente sotto la sua tutela, sottraendolo in qualche modo a quella di Azia.

[...] Azia da parte sua fu lusingata naturalmente dalle attenzioni che il dittatore riservava a suo figlio, ma allo stesso tempo se ne preoccupò. Ad esempio, non volle che Ottavio, di salute estremamente cagionevole, seguisse lo zio in una campagna in Africa. Al ritorno, nel 46 Cesare dimostrò il suo affetto nei confronti del nipote, impedito dalla madre a seguirlo, graziando il fratello di un amico di Ottavio che in Africa aveva combattuto dalla parte del suo avversario Catone, morto suicida a Utica. L'amico di Ottavio si chiamava Marco Vipsanio Agrippa e così, a partire da quell'anno, entra in scena per noi uno dei personaggi più importanti nella vita di Augusto. Agrippa, di famiglia probabilmente abbastanza agiata ma non nobile, sarà destinato, infatti, a condividere con il principe ogni momento dell'esistenza, fino addirittura [...] a divenire suo collega nel principato e suo genero in famiglia».

Augusto Fraschetti, *Augusto, la madre Azia e lo zio-padre Cesare*, Roma-Bari, Laterza 1998